

FRANCESCO E CHIARA

FRANCESCO

Mc. 14,3-9

Questo testo ci aiuta a capire Francesco.

Ci sono dei simboli. Il primo è il clima che c'è in questa casa. Luogo molto importante per coltivare l'amore, la spiritualità e soprattutto la vita politica, economica, sociale, cioè coltivare la comunione. E qui c'è una casa come luogo profondamente etico. E' la casa di Simone il lebbroso. Un altro simbolo già molto forte, una realtà molto forte nella vita di Francesco: i lebbrosi, con tutto ciò che questo significa, non come realtà marginale, ma come comunità. Poi c'è il grande gesto che i benpensanti (gli economisti) pensano come un gesto di spreco.

La vita di Francesco, di Chiara e dei loro amici è segnata profondamente da questo grande spreco che se ritraduciamo in positivo, per la grande abbondanza, non versa solo un po' di olio, ma rompe il vasetto. Se non capiamo questo gesto, questo spreco, che per gli altri era qualcosa che poteva servire, non possiamo capire questa follia della povertà e dell'umiltà che nella vita di Francesco ha un senso di partecipazione alla costruzione di legami, di rapporti differenti, quindi ha un senso di giustizia profondo, non ha solo un senso ascetico, che gli abbiamo dato noi perché ritenuto più facile. Se si tratta della povertà come gesto ascetico è più facile e non tocca a tutti. Ma se si tratta della povertà come gesto, cammino di giustizia è per tutti, nessuno escluso. Forse perde il senso di ascetismo, ma riacquista la forza mistica, il mistero che entra nei corpi e si manifesta attraverso i nostri corpi e quelli dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Per cui il legame tra il grande spreco e la povertà di Francesco si può fare solo recuperando questo gesto del vasetto caro e profumato che si rompe e di questo gesto di unzione.

È la caratteristica degli ordini mendicanti. Nel mondo medievale, con tanti begli aspetti ma anche tanta violenza, anche ideologica (è il tempo in cui c'era un clima di nostalgia, di ritorno al vangelo, di protesta anche verso la chiesa che non riusciva a capire cosa significava ritornare alle forme evangeliche e una chiesa che, in certi momenti, ha risposto con grande violenza a queste proteste, grida che si alzavano soprattutto a livello popolare e laico). In questo senso Francesco esce con questo gesto di unzione. Lui lo fa come gesto di sollievo, di far bene; è una bella notizia di cui parlerà in tutto il mondo. È il gesto, la buona notizia. Questo testo allora ci può illuminare. Poi c'è il clima; questo clima femminile marcato da questo ambiente, la casa, la familiarità e l'iniziativa di una donna. L'iniziativa di Francesco si sintonizza con quella di Chiara, perché è una iniziativa fortemente femminile. La personalità di Francesco è molto femminile, lo vedremo.

Entrando, illuminati da questo testo, nella vita di Francesco, è un po' come cantare, un cantico.

Nella sua espressione di lode più bella interpreta alcuni salmi, si fa come un piccolo breviario per conto suo, ritraduce dei testi della Scrittura. Quindi parlare di lui è un po' imparare a cantare.

E ascoltare Francesco è ascoltare delle lodi, delle differenti lodi a volte armoniche a volte no, come piacerebbe a noi e come forse sarebbe piaciuto a Francesco.

E' qualcosa però di molto forte, non si tratta solamente di raccogliere delle parole o degli scritti, ma anche di imparare. Se Benedetto è uno spirito in cammino, Francesco nel cammino danza. Entra nella vita a passi di danza. Ci insegna a danzare nella vita. E' una persona appassionata di armonia e muore ferito per una non armonia, in una situazione di non armonia, dovuta a delle lacerazioni interne; sono i suoi compagni a creare queste lacerazioni nella sua vita. Gli ultimi tempi della sua vita li passa in una grande nostalgia di armonia. Li passa nel mistero profondo della solitudine, che in lui, a volte, diventava un grido, tremendo di nostalgia. E chi raccoglieva queste grida era fra Leone, intimo compagno di cammino.

Però la sua vita è un sogno di armonia. Dove armonia è realmente la possibilità di nuove relazioni, di mettersi in relazione. Questo è quello che fa Francesco ecumenico e amante della pace.

Il primo invito è entrare nella vita danzando, non nel senso che Francesco è un giullare, ma una persona che recupera i suoni. La danza si fa manifestando dei suoni. Lui non perde nulla di quello

che sta intorno. La sua sensibilità, ancora prima di entrare in questo cammino più mistico, era già una sensibilità molto forte. Se recuperiamo la storia di Francesco, che è fatta di realtà personali, psicologiche, familiari, ma anche collettive, sociali (vive i conflitti che vivevano le città italiane in quel momento storico vive (questo) il Medio Evo, che si costruisce intorno alle cattedrali. Vive questa grande forza mistica anche a livello istituzionale. L'arte era la manifestazione di questo spirito mistico, religiosa, con tutte le sue ambiguità.

Francesco è anche figlio della sua terra. Se non si conosce Assisi non si può conoscere Francesco. Assisi, come terra, i boschi, i sentieri, il Subasio. Poi la Verna. E' profondamente legato al suo ambiente, col quale fa armonia. Respira il tipico ambiente medievale tra religiosità che diventa sempre più religione, cristianesimo e un ambiente con una nuova economia.

Francesco è figlio di questa nuova economia dei piccoli mercanti, che creava un nuovo benessere per un certo tipo di società e creava esclusione per un altro tipo di società. Viene da una famiglia che conosceva questa nuova economia ed è un borghese in questo ambiente economico fortemente ingiusto.

Quando in Italia cominciano a crearsi i comuni (le grandi città) comincia anche a crearsi l'emarginazione. Anche Assisi viveva questa nuova realtà urbanistica: i mercanti e gli emarginati. Francesco respira queste due nuove realtà e le respira realmente. Anche se figlio di borghesi, per la sua sensibilità, respirava anche la realtà della marginalità. In questo senso possiamo dire che Francesco rimane "laico". Uno dei punti importanti per capire Francesco è capirlo dal punto di vista della laicità. Nasce laico e rimane laico. Ha un tipo di ministerialità diverso di quello del sacerdote, per questo incontra in sintonia le donne e permette alle donne di condividere la stessa ministerialità. Era la grande esperienza già presente presso i valdesi. La sua conversione avviene su un cammino profondamente laico. Si muoveva con questa sensibilità, femminile, con il corpo. Esprime tutta la sua sofferenza e tutto il suo amore con il corpo. Si trasfigura. Però questa sensibilità lo porta a vedere. Lui percepisce. La sua conversione nasce da un incontro, tremendo, con la sofferenza della guerra, della prigione (che conosce per un breve tempo) e con i lebbrosi e mendicanti.

Non c'è una conversione dovuta ad un ambiente religioso. Questo è importante. Le sue conversioni avvengono per ciò che lui vede e vive. Ha una grande sensibilità per questa vita fortemente ferita. C'è solo un momento in cui lui, già in questa intuizione sente qualcosa, c'è qualcosa, non di religioso, ma di religioso, ma di evangelico, quando cerca il consiglio, la compagnia di un vecchio sacerdote, (che gli legge una pagina di vangelo) e lui dice, e di lì comincia a camminare, una frase semplice: questo è quello che voglio fare. Cioè, Francesco ascolta, dopo aver visto. Ha visto l'atrocità delle guerre, della violenza (anche benedetta dalla religione) vede l'ingiustizia di una economia che genera ricchezza e genera esclusione. Però dopo quello che ha visto, ascolta il vangelo e dice: questo è quello che voglio fare. E di lì incomincia la sua vita. Però questo dobbiamo recuperarlo alla luce di un altro aspetto molto importante.

Francesco è sempre una persona che ha sempre giocato molto con i suoi amici e amiche. Non un gioco ingenuo, ma il gioco di chi godeva la vita. Godeva la vita e per questo la può amare fino all'ultimo. Questo aspetto fa anche da attrazione per i suoi amici. Davanti a questa conversione laica, dovuta a quello che vede nella storia e sente sulla sua pelle, raccoglie i suoi amici. I primi compagni di Francesco sono i suoi amici, di sempre. Persone che godevano la vita. Si uniranno poi anche altri e saranno quelli che gli creeranno problemi, perché avranno bisogno di regole, di istituzionalizzare il carisma, ma la cosa bella è che il primo nucleo sono degli amici che si convertono e i primi compagni e compagne sono gli stessi che conoscevano già la sua sensibilità.

Il gioco, questa capacità di danzare nella vita, di camminare con dei ritmi, è importante per capire la sua passione, il suo spirito. A partire da questa sensibilità incomincia la sua indignazione etica che viene fuori in diversi momenti. In un momento forse più forte all'inizio, ma anche più tardi quando si sente figlio di una chiesa che ha bisogno di indignazione. Questa indignazione etica crea in lui una grande inquietudine (che) provoca in lui un vero scandalo.

Per Francesco è scandaloso non vivere il vangelo secondo (questi) i criteri della debolezza.

Qui c'è la teologia, bella e scandalosa, di Paolo. Cioè, l'autorità di Francesco è la debolezza.

Credo che oggi dobbiamo convertirci a questo nuovo tipo di eloquenza, di autorità, che non è più il potere, non sono più dei ruoli, dei titoli, ma la debolezza. In Francesco l'indignazione etica è una protesta e una grande forza. Incomincia a identificarsi al vangelo. Identificazione con l'esclusione, con quello che normalmente non fa storia, nei sistemi economici, religiosi, culturali e sociali. Aumentavano questi mali, questi soggetti marginali delle città aumentavano le lotte, le malattie, (soprattutto la lebbra) che denunciavano qualcosa di fallimentare nella società, Francesco tocca il nucleo della ferita del suo tempo attraverso queste marginalità e si muove in mezzo a tutto questo. Danza, recupera e ritrova un ritmo lo impara dai lebbrosi e dai mendicanti. Il vangelo tradotto in lingua ufficiale (vietato allora dalla chiesa) e i corpi di uomini, donne e bambini risvegliano in Francesco (gli danno una forza) che lo accompagna fino alla fine e che si chiama debolezza, nudità. Trova questa forza, questo ritmo, questa danza dal vangelo ritradotto e dai corpi (che sono molto presenti nella sua vita). Del resto anche il suo corpo è molto eloquente. Corpi di tutto e tutti. L'indignazione etica lo porta a cercare dei luoghi. La simbologia della chiesa, che vuole ricostruire. La chiesa, piccola realtà di debolezza religiosa e le grotte e gli accampamenti dei mendicanti e dei lebbrosi. Questi sono i luoghi religiosi di Francesco. In questi luoghi, non fa un'opera a parte, incomincia a condividere il sogno che fa dei mendicanti e dei lebbrosi dei soggetti, non semplicemente delle persone che hanno delle necessità. Quindi l'indignazione etica provoca in Francesco una forza, quella di raccogliere i pezzi. Ricostruire partendo dalla simbologia della chiesetta della Porziuncola e ricostruire le relazioni: i lebbrosi sono simbolici una società a pezzi e i mendicanti simbolo di una società che aspettava che questa gente morisse, perché disturbava. E' la logica borghese: quello che disturba deve morire, non serve. E Francesco raccoglie quei pezzi che non servono che diventano dei nuovi luoghi religiosi, politici, sociali. Questa capacità che ha nella simbologia di una chiesa e in questo abitare i luoghi della marginalità, di fare comunità con queste persone. La sua prima comunità sono i mendicanti e i lebbrosi che formano casa con lui. A questa intuizione si unisce anche la sensibilità di Chiara, la sua compagna di sogni. Forse Chiara vede i "cristi" e vede Francesco. Per seguire i "cristi"; questi corpi, deve seguire Francesco, perché Francesco sta lì. E un sogno profondamente bello, che si realizza nell'identificazione. Non fanno carità, diventano una cosa sola. Questa cosa sola confonde un po' i passi di Chiara, dei passi molto umani: i cristiani somigliano a Francesco e Francesco somiglia ai cristiani. Per cui per stare con Francesco deve stare con i cristiani. E nasce la mistica. Lo concentra, lo riscopre in Gesù. La spiritualità francescana è molto cristocentrica. L'abbraccio è sempre con la croce. E in Chiara resta questa confusione. Lei segue Francesco che diventa mendicante e un po' lebbroso (è sempre malato) e deve stare lì. È il potere di conversione che ha la storia. Quante luci vengono dalla storia! Noi andiamo a cercare cose che ci riempiono, invece ci sono tante persone normali che danno la vita per creare l'armonia. È molto bello, è l'amore comunitario, che garantisce di formare tra tutti i popoli, tra tutte le persone, dei soggetti, dei compagni e compagne di cammino. Da qui nasce la spiritualità.

Povertà e umiltà. Oggi il termine povertà è molto ambiguo.

C'è un modo bello di Francesco di presentarsi, di esprimere la sua autorità. Quando scrive, inizia sempre con: io minimo (piccolino). Sembra che ci stia bene nel suo essere "piccolino". È una posizione che lui prende nella storia. Una posizione molto politica, sociale. È contento di essere piccolo, ma lo assume come forza, è la sua autorità. Molte volte usa nei suoi scritti dei diminutivi: chiama Chiara e le sue sorelle "le poverelle"; da dei nomi anche ai suoi compagni: fra Leone è "la pecorella di Dio" ... Non si può parlare di povertà in un ambito di ricerca di giustizia senza riscoprire questa sensibilità così delicata.

Non possiamo avvicinarci a questo tema senza riscoprire il gesto della donna in Mc. 14.

Il gesto delicato di ungerne il capo di Gesù. Gesto criticato, che scandalizza.

È vano parlare della povertà di Francesco senza parlare di questa delicatezza, sensibilità perduta nelle cose profondamente quotidiane: i nomi date alle persone, i gesti fatti ai suoi compagni e alle sue compagne.

Potremmo domandarci più che cos'è la povertà, chi è la povertà? Chi è l'umiltà?

Francesco personifica tutto, chiama "sorella povertà". La povertà non è un freddo calcolo o un equilibrio fatto con la bilancia. In questa luce, mi sembra, è la ricostruzione dei rapporti veri con le cose, le persone, gli animali, tutta la creazione. Per questo il testo di Mc. 14. Lo spreco, il gustare le cose o l'abbondanza che non calcola mai. Non riusciremo a intraprendere cammini di giustizia se non cambiano i rapporti. La sensibilità della carità è troppo calcolata, sa di stantio.

Oggi non basta parlare di carità, come si è ridotto questo termine; per poter ripercorrere la storia da un altro punto di vista dobbiamo ripercorrere questi sentieri della sensibilità, della identificazione, del mettersi nei panni dei poveri. E questa è una denuncia molto forte, che nasce dalla sensibilità. Non possiamo fare giustizia continuando a calcolare. Questo si nota quando si è dall'altra parte, in una realtà dove non c'è niente da calcolare. Per cui, entrando nell'ambiente, l'ambiente comunica un altro tipo di sensibilità questo è molto bello. Il cap. 14 di Marco ci fa capire cos'è per Francesco la povertà, così personificata. La chiama "sorella", non è una cosa. Sono delle persone concrete, davanti alle quali non si può star lì a discutere, e con le quali si può parlare. Dobbiamo imparare a trattare anche le cose diversamente. In lui non c'è eroismo, ma c'è questa passione, gusto per le cose. Francesco era un borghese che godeva la vita. Gli rimane il gusto per le cose. Il gusto mistico dei suoi sensi (nelle mani, nel costato. Era terribilmente sensibile. Viveva misticamente questa passione ed allora è normale che le sue mani e il suo costato restassero feriti (stimmate).

La mistica dei sensi: come fare giustizia? Cosa significa essere privati di grandi sogni come sono privati i popoli e le persone.

Ci sono due episodi, tra i tanti, che ci parlano della povertà di Francesco.

Uno che mette in luce questa forte sensibilità ed è uno dei primi gesti che fa davanti al vescovo (gesto di denuncia, non solo un gesto spirituale), alle autorità, ai genitori e alla gente.

Il padre aveva riunito davanti al vescovo tutti per discutere dei suoi beni. Davanti al vescovo, Francesco si toglie tutti i vestiti e li getta tra le braccia di suo padre, restando nudo davanti a tutti. E il vescovo, colpito da tanto coraggio, si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto.

La cosa più bella, per me, non è il lasciare tutto, ma è la nudità. L'eloquenza di questo gesto di Francesco è questa nudità, che bisogna capire. La nudità è un altro spreco, un altro scandalo, per cui gli occhi di coloro che fanno le leggi, non reggono. Dobbiamo vedere anche il contesto di questo gesto, che è un gesto pubblico; davanti alla decisione di Francesco, il vescovo interviene.

Protesta con il corpo, che è la protesta di tutti, perché l'unico strumento che la gente ha per protestare è il corpo. Non gli scritti o la parola. Soprattutto tra i popoli più marginalizzati è con il corpo che si fa la protesta. C'è questo gesto così forte, che sorpassa le altre proteste di altri gruppi dell'epoca di Francesco. Protesta con il corpo, c'è questa nudità profonda che è il segno dei veri abbandonati (che come parola hanno solo il corpo). Se pensassimo al Verbo che si fa carne e lo prendessimo non solo come Parola, sono i verbi attivi, dei gesti. Allora è importante leggere in questo gesto tutta la forza della nudità. E per noi deve voler dire credere nella nudità, capovolgere le nostre logiche.

L'altro gesto è l'incontro con il lebbroso.

Francesco aveva sempre avuto paura e ribrezzo per i lebbrosi. Però arriva un momento in cui, pensando che doveva danzare con un altro ritmo nella vita, incontra un lebbroso, lo abbraccia e lo bacia. Non è un gesto eroico, è un gesto amante (gli amanti non hanno un grande eroismo, hanno solo il gusto di realizzare quello che desiderano). Anche qui il centro di questo episodio non è tanto il lebbroso, è l'abbraccio (un gesto di chi raccoglie). La povertà passa attraverso l'abbraccio, perché altrimenti sarebbe solo discutere sui prezzi, chiederci cosa possiamo comprare o no.

L'abbraccio, questa relazione totalmente nuova, confidenziale con la vita dell'altro. Così vale anche per il legame delle cose.

Un altro episodio è la costruzione del presepe. Nasce da uno dei gesti di Francesco verso le cose. Francesco resta incantato e si commuove davanti ai personaggi del presepe (che lui aveva voluto). Questo è il cammino della giustizia: fino a quando per noi le cose non hanno anima e corpo, cioè non hanno una storia, continueremo a fare una grande ingiustizia.

Un altro aspetto sono gli animali. Tra questi un agnello.

La vita parla con Francesco e lui parla con la vita. Secondo una certa logica, potremmo pensare che fosse un panteista, il suo amore che si rivolgeva a tutte le cose, che potevano meglio raffigurare Gesù, figlio di Dio.

Questi sono i passi. Abbiamo la preoccupazione del cosa dobbiamo fare, oggi.

Come queste spiritualità sono presenti, come possono soffiare ancora?

Sono passi banali o sensitivi. Ma non esiste una giustizia senza questa mistica, questa carne che realmente la fa, la sente. Anche la profezia di Francesco è molto dolce. Parla alla chiesa, ai conti, alla morte. Il Cantico che fa con la sua vita è un costante dialogo. Grida anche la sofferenza delle armonie mancanti o della malignità che ferisce le armonie. Soffre per questo e muore soffrendo per questo, però questa è la sapienza che lui lascia. La terra per lui è "letto". È lo stare nel mondo come in una casa. Dormire sulla nuda terra, come molti popoli. La terra è la casa (fatta di terra).

La terra è fortemente accogliente e per lui la terra è così intima che lo protegge, così come lui la protegge (Madre Terra). Come in tanti popoli. La si serve la terra, perché lei continui a servirci.

Queste sono le forze che Francesco ci lascia. Ricostruire questo ambiente che poi diventa, anche in piccoli conventi, degli spazi. Sono il simbolo del femminile. Ricostruire la casa, riproporre degli spazi e riprenderci e lasciarci curare da questi spazi e riconciliarci con essi.

Credo che abbiamo bisogno di riconciliarci molto con gli spazi e riprendere un contatto sereno e trasfigurare questi spazi.

Voleva che i suoi frati, vivendo in piccole fraternità, vivessero come "madri" e come "figli". E questo nel 1200 non era facile, scontato. Lui, come Domenico, rifiuta di farsi chiamare "padre", sarà "frate", fratello e in più "madre" e "figlio", cioè una indicazione a ricostruire relazioni a partire dalla familiarità: ambiente, terra animali, cose e persone. Legami di familiarità profonda.

